

martedì 22 maggio 2001

oggi

rUnità | 3

Rivedere il codice penale, separazione delle carriere per i magistrati, ma soprattutto sarebbe il Parlamento a decidere quali reati perseguire

«Non siano i magistrati a decidere cosa è reato»

L'ex pm Nitto Palma sottosegretario in pectore svela il piano della destra per la giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO «Dobbiamo rivedere il codice penale... la separazione delle carriere è un obiettivo di fondo che va attuato gradualmente... l'individuazione dei reati da perseguire non può essere lasciata ai pm». Nitto Palma, pm eletto nel centrodestra in Parlamento, rivela in un'intervista al «Giornale», le intenzioni del governo prossimo venturo. In parte differiscono dal programma elettorale del Polo, in parte confermano e aggravano proposte che già erano state sottoposte a critica dai giuristi e dalla magistratura associata. Silvio Berlusconi aveva annunciato con largo anticipo i suoi programmi per la giustizia, quando ancora il suo successo elettorale era solo una sua speranza. Nella primavera del 2000, a Milano, organizzò il "Crime day" che tradotto alla lettera significa giorno del crimine e non della giustizia o della sicurezza.

Quell'errore di traduzione non deve essere stato solo una gaffe, dato che i programmi annunciati in quella circostanza e che oggi vengono puntualmente ribaditi, spiegavano chiaramente in che modo la nuova coalizione di Centro-destra, capeggiata da Berlusconi, avrebbe dirottato il corso della giustizia. Dai microfoni del Palalido, parlando a una folla osannante, il leader azzurro diceva con spavalda certezza: "quando noi saremo al governo..." e spiegava quale sarebbe stato il cardine della sua contro-riforma giudiziaria. Dovrà essere il Parlamento - diceva - e non la magistratura a decidere quali reati perseguire prioritariamente.

E tanto per non essere frainteso, chiariva che la giustizia doveva colpire con efficienza e immediatezza i criminali di strada, gli scippi, le rapine, la microcriminalità che insidia la tranquillità dei cittadini e la sicurezza delle nostre città. Altro che perder tempo dietro a quei reati che non danneg-

giano nessuno, come ad esempio i falsi in bilancio, o perché no, la corruzione. Il falso in bilancio, ha promesso anche alle recenti assise della Confindustria, non può essere un reato così come è oggi previsto, va cancellato. Forse gli industriali fanno qualche errore nella compilazione dei loro bilanci, ma sono in buona fede, sono errori veniali, nessuno, tantomeno la magistratura può sospettare il contrario. Tanto più se anche il nuovo presidente del Consiglio è inciampato in questo "errore".

Ora Berlusconi, affiancato da un bel pacchetto di mischia, rilancia questi programmi, che tradotti in pratica avrebbero un effetto devastante. Dire che il parlamento, con una maggioranza di centro destra, deve decidere quali sono i reati da perseguire e quali quelli che possono tranquillamente attendere la prescrizione, significa decidere che l'indipendenza della magistratura non esiste più. Vuol dire affermare che sono i politici e non i magistrati a decidere chi deve essere processato e condannato e chi può farla franca. Di fronte a questa prospettiva, anche l'intenzione annunciata, di separare le carriere di giudici e pm, passa in secondo ordine.

La magistratura si è sempre contrapposta alla separazione delle carriere ritenendo che fosse un attacco alla sua indipendenza, ma questa supremazia del Parlamento, nel stabilire le priorità di indagine, è un modo ancora più devastante di assoggettare le toghe alla volontà del governo. Non solo. Una decisione di questo genere, come hanno più volte ricordato, anche dalle colonne di questo giornale, personaggi come l'ex presidente della

commissione giustizia Giuliano Pisapia o il consigliere del Csm Armando Spataro, scardinerebbe uno dei principi della nostra Costituzione. Quella scritta che si legge nelle aule di ogni Tribunale, che afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, non avrebbe più senso. Il Parlamento avrebbe la libertà di stabilire che alcuni cittadini sono più uguali degli altri, che tossici, piccoli spacciatori e criminali da strada che affollano le patrie galere, devono essere perseguiti con rapidità e rigore. Mentre i criminali eccellenti, che già adesso godono di una sostanziale impunità, perché possono pagarsi il costo di interminabili processi e portare al limite della prescrizione il braccio di ferro con la giustizia, godrebbero di ulteriori garanzie: i loro reati passerebbero in secondo piano rispetto a quelli della

piccola criminalità. Insomma, garantisti sì, ma a senso unico.

Infine, questo provvedimento scardinerebbe un principio irrinunciabile del nostro ordinamento giudiziario, l'obbligatorietà dell'azione penale. Un magistrato non avrebbe più l'obbligo di perseguire tutti i reati, indipendentemente da chi li ha commessi.

Dovrebbe indagare prioritariamente sulla tipologia di crimini indicata dal parlamento e possiamo scommettere sul fatto che tra queste priorità non ci sarebbe ad esempio il falso in bilancio, reato per cui Silvio Berlusconi ha cinque processi in corso. Il futuro premier, accantonando qualunque senso del pudore, ha già annunciato di voler limare anche questo articolo del codice penale. I suoi legali recentemente hanno anche tentato di dimostrare che la corruzione

giudiziaria, per la quale è imputato in due processi milanesi, non è un reato, perché all'epoca in cui si sono svolti i fatti che gli vengono contestati (Lodo Mondadori e processo Sme-Ariosto) non era menzionata come tale. Come dire che nel 1990 era lecito corrompere un giudice, pagar-

lo perché emettesse sentenze che facevano comodo a una determinata lobby, perché la legge non prevedeva esplicite sanzioni per questo tipo di reato, classificandolo nella tipologia più generica della corruzione. Anche questa eresia diventerà legge dello Stato?



Gabriella Mercadini

che senso ha

L'obbligatorietà dell'azione penale vuol dire che tu commetti un reato, io sono obbligato ad aprire una inchiesta e poi un processo, senza poterti escludere o proteggere o favorire per alcuna ragione.

Vuol dire che un magistrato non sceglie se iniziare o no una indagine, se avviare un processo. Lo deve fare contro chiunque se e quando lo prescrive il codice.

L'obbligatorietà dell'azione penale è il punto in cui confluiscono il principio di uguaglianza di tutti i cittadini (non importa il grado sociale, l'immagine, il valore personale, il rilievo economico o la competenza professionale o la scelta politica di una persona) e la separazione dei poteri. Il Parlamento è sovrano quando decide i reati da perseguire e le pene da infliggere. Il potere giudiziario, dunque il giudice, non decide volta per volta se e quando intervenire. Ha il dovere di applicare la legge, che per questo viene definita uguale per tutti. Ma è indipendente sia dal potere legislativo (il Parlamento) sia dal potere esecutivo (il governo) che non può dirgli «questo lo fai e questo non lo fai». Gli spetta una totale autonomia anche nel modo di valutare i fatti e di confrontarli con il modo in cui il codice definisce certi fatti «reati». Ed è affidato al suo giudizio il modo in cui condurre e concludere il processo. L'obbligatorietà dell'azione penale esiste in tutta Europa da quando è finito il potere capriccioso e arbitrario dei re a cui piaceva di decidere da soli in modo che nessun cittadino (e neppure i consiglieri e i cortigiani) potesse sentirsi al sicuro.

Solo negli Stati Uniti l'azione penale non è obbligatoria. Ma il pubblico ministero è una carica politica elettiva, mentre tutta l'autonomia del potere giudiziario è spostata sulla Corte, garantita da ogni interferenza sia del Parlamento che del governo.

Fra i progetti annunciati dalla destra c'è il proposito di indicare in Parlamento, su suggerimento del governo, i reati da perseguire.

In nessuna democrazia del mondo un governo o un Parlamento si sognerebbero di violare in modo così clamoroso la separazione dei poteri.

Anche in questa delicata materia il governo della destra scosta l'Italia dall'Europa, la spinge in una situazione giuridica isolata e anomala.

f.c.



Il giudice Giovanni Salvi

Il vicepresidente di Anm: quel che conta è che resti la discrezionalità del giudice

Il pm Salvi: una giustizia sotto controllo politico

Vincenzo Vasile

ROMA Giovanni Salvi, vicepresidente della Associazione nazionale magistrati, che ne pensa di questo ritorno di fiamma: aboliamo l'obbligatorietà dell'azione penale? Stavolta è un magistrato, Nitto Palma, eletto in Parlamento con il Polo in un'intervista al «Giornale» a salire in groppa al cavallo di battaglia che ritorna ogni qual volta si vuol dare una batosta alle Procure...

«Mi preoccupa che temi tanto delicati e complessi siano affrontati in maniera così schematica. Da tempo c'è un serio e approfondito dibattito nell'Associazione su quel che può essere fatto senza violare i principi costituzionali per far sì che l'esercizio dell'azione penale sia ancor più sottoposto a controlli».

E quali sono le soluzioni che

L'Associazione dei magistrati ha proposto?

«Dire esercizio obbligatorio dell'azione penale non significa che per ogni fatto si debba necessariamente esercitare l'azione penale: possono essere previsti dalla legge i criteri cui il pubblico ministero debba attenersi nel selezionare le proprie iniziative. Questo è già stato fatto in alcune leggi, quando per esempio è stato stabilito in materia di giudice di pace che si debba tener conto della concreta offensività del reato, del risarcimento del danno, di una serie di effetti indiretti... Quel che conta è che resti il controllo da parte di un giudice. Questo è il vero significato dell'obbligatorietà dell'azione penale».

A meno che...

«A meno che non si pensi di trasformare la giustizia in una specie di Azienda sanitaria locale, cioè in una giustizia sottoposta a controllo politi-

“ Il tema della sicurezza diverrà prevalente su quello delle garanzie

co». **Il Polo agita, però, il pericolo della discrezionalità di fatto da parte di Procure con i cassetti pieni di pratiche...**

«Si tratta di un argomento vecchio e - se mi permettete - anche banale. Perché, lo ripeto, il problema non è quello dei margini di discrezionalità di fatto da contrastare. Ma il punto, il

vero discrimine tra obbligatorietà e discrezionalità è: chi esercita il controllo? Nel sistema dell'obbligatorietà dell'azione penale, il controllo lo esercita il giudice, sulla base di criteri legalmente predeterminati. In un sistema di discrezionalità questo controllo è svolto in forme diverse dal potere politico. D'altra parte, nel programma che il Polo aveva presentato ai suoi

elettori non si è mai prospettata l'eliminazione dell'azione penale obbligatoria, ma solo l'introduzione di criteri di priorità per gli uffici di Procura. Tema delicato, ma sicuramente diverso da quello della discrezionalità. Se non si ha chiaro il vero oggetto della discussione si rischia di parlar d'altro».

Insomma un'altra retromarcia

dopo le promesse... L'altro corno della questione è la separazione delle carriere: da un lato i pm, dall'altro i giudici di merito...

«Anche in questo caso, mi pare che le posizioni che il Polo ha proposto agli elettori nel suo programma siano dirette a una separazione delle funzioni, e cioè a criteri più rigidi rispetto agli attuali per il passaggio da una funzione all'altra. Se questo non volesse essere uno strumento per creare surrettiziamente una separazione, non vi sarebbe contrarietà da parte dell'Anm. Se invece i primi passi servissero soltanto come un mezzo per arrivare all'obiettivo di un pm separato, le ragioni della contrarietà sarebbero molte. E certo non nell'interesse di una corporazione».

Qual è l'interesse generale di una soluzione del genere? Spesso il vostro dibattito non è riuscito ad uscire dai confini della categoria...

«In primo luogo si tratta di un corollario del principio di obbligatorietà dell'azione penale: anche il pm deve essere autonomo e indipendente. In secondo luogo un pm che non partecipi di una cultura comune della giurisdizione, e che venga avvicinato al ruolo della polizia giudiziaria, è un

pm che potrà essere meno attento alle garanzie e più preoccupato solo del risultato della condanna. Avremo, cioè, dei pm che si fanno un vanto di avere "sempre ottenuto condanne"...

L'allusione è proprio a una frase dell'intervista del pm-deputato... Ma quale sarà la giustizia del governo di centrodestra. Quali sono le vostre preoccupazioni?

«Il governo, qualunque governo, andrà giudicato dalle cose che farà: restando al programma annunciato, la preoccupazione è che il tema della sicurezza diventi prevalente rispetto al tema delle garanzie, e soprattutto per i soggetti deboli. Invece, sono fermamente convinto che la sicurezza si ottenga anzitutto attraverso il rispetto delle garanzie, e l'esperienza italiana è molto significativa in questo senso».

Quindi, dopo cinque anni di campagne con il vessillo dell'ipergarantismo, il centrodestra prepara inasprimenti senza garanzie?

«Paradossalmente potrebbe essere questo il pericolo. Però, lo ripeto, qualunque governo va giudicato per quel che fa e senza prevenzione. L'unica prevenzione che ci è consentita è quella dei programmi...».

Ieri a Torino un nuovo omicidio-suicidio, il settimo in 7 giorni. Una giovane donna è stata uccisa dal fidanzato che si è poi sparato. Erano una coppia mista, la famiglia contrastava l'unione

Amore e gelosia, continua la mattanza delle donne

TORINO Nuovo dramma della passione, ormai è una strage continua. La settima vittima, in appena sette giorni, è ancora una volta una donna, uccisa dal compagno per un amore contrastato. L'ultima tragedia si è consumata ieri pomeriggio, a Torino, in un appartamento alla periferia est della città: un uomo di origine tunisina, 36 anni, ha imbracciato il fucile, l'ha puntato alla tempia della sua ragazza e ha fatto fuoco. Poi ha rivolto l'arma contro di se e ha sparato di nuovo. Rosalba Aiello, 33 anni, è morta sul colpo, lui Ali Abidi, è ricoverato in fin di vita all'ospedale Molinette. Il cadavere della donna è stato trovato sul letto, Abidi era nella stessa accanto

alla finestra, il fucile scivolato ai suoi piedi. Il sospetto degli inquirenti è che i due amanti fossero d'accordo: che abbiano deciso di farla finita perché la famiglia si opponeva all'unione.

Rosalba Aiello si stava separando dal marito, sposato nel '95, ad Orbassano e da qualche mese aveva iniziato una nuova relazione. Nell'appartamento sono state trovate alcune lettere di contenuto amoroso, firmate da tutti e due, dove si farebbe riferimento al loro amore contrastato e difficile, forse non accettato dai familiari. Per

questo si fa strada l'ipotesi che si sia trattato di un omicidio con tentativo di suicidio tra consenzienti.

Il cadavere di Rosalba Aiello presentava due ferite, una al petto e l'altra al volto, mentre Ali Abidi ha una ferita alla testa, nella regione parietale sinistra. I due erano un colleghi alla «Media world», un grande negozio di informatica e di materiale elettrico, ma non nella stessa sede: lei lavorava all'interno della shopville di «Le Gru», lui in un negozio di corso Giulio Cesare. Anche il marito della donna era impiegato nella stessa azienda, ma con un ruolo dirigenziale. Oggi si trovava fuori Torino.

«Rosalba era una belle ragazza

- ha detto una vicina di casa - alta, bruna, gentile. Non abbiamo mai sentito litigare nessuno. Anzi, la sera spesso si sentiva ridere. In passato vedevamo il marito, poi negli ultimi mesi questo nuovo uomo, con cui non abbiamo mai scambiato neanche una parola». L'allarme è stato lanciato da un abitante di un palazzo di fronte, che ha visto il corpo di Abidi riverso a terra davanti alla porta-finestra e che ha avvertito i vigili del fuoco, i quali hanno poi dato l'allarme alla polizia.

Prima i tre morti sul treno in

Calabria. Poi l'omicidio-suicidio di Pinerolo e il ragazzo che a Bologna si è impiccato, perché convinto di aver ammazzato la fidanzata. Infine l'episodio di ieri con un morto a Torino. Sono stati numerosi, negli ultimi giorni, gli episodi di cronaca nera a sfondo passionale.

Venerdì scorso, il treno Reggio Calabria-Torino ha appena lasciato la stazione di partenza. A bordo c'è Madhia Natif, 22 anni marocchina, che scappa da un marito violento: Pasquale Macrì, 44 anni. Ad accompagnarla c'è anche la madre Latifa Zerrad, 44 anni. Lui scopre la fuga e in auto raggiunge il treno all'altezza di Roccella Jonica. Sale sul treno, e

spara alle due donne che muoiono sul colpo. Poi si punta la pistola alla testa e preme il grilletto. Morirà il giorno dopo.

Omicidio-suicidio. Grant Matson Dunn, scozzese di 38 anni, aspetta Emanuela Ferro, 19 anni, davanti al liceo scientifico di Pinerolo. È sabato, pochi minuti dopo mezzogiorno e mezzo. Lei esce da scuola, lui le va incontro. Scambiano qualche parola, sembrano agitati. Dunn tira fuori dalla tasca una pistola e le spara sette colpi. Poi, con la stessa arma, si uccide. Si erano conosciuti a casa di lui:

Emanuela prendeva lezioni di inglese da sua moglie. Lui si era invaghitto, lei lo aveva respinto.

Ferisce la fidanzata e si ammazzava. Sabato sera in discoteca a Bologna. Marco Di Paolo, cameriere di 24 anni, litiga con la fidanzata, Eleonora Gentile, studentessa di 20 anni. Si sono lasciati più volte e sono tornati insieme da poco. Lui è geloso, ha paura di essere abbandonato. Vanno via in macchina. Di Paolo picchia la ragazza. Poi la colpisce più volte con un cacciavite e, convinto di averla uccisa, la scarica dietro una siepe. Torna a casa e si uccide: si taglia le vene e si impicca con il cavo dell'antenna tv. Lei è grave, ma non in pericolo di vita.